

Leonardo senza misteri

Centomila visitatori in un mese a Palazzo Grassi per una delle mostre più belle dell'anno: per vederla c'è tempo fino al cinque luglio. Il grande toscano a Venezia per una sola volta nel 1500, ma da allora i pittori veneti presero una strada nuova.

• Furio Riccomini

Pragmatici, i giapponesi. E, anche per ragioni di atlante geografico, distanti migliaia di chilometri dalla nostra ombrosa sensibilità romantica. Così, qualche anno fa, si portarono a Tokyo quella paciosa signora del Louvre, che accenna appena un po' di sorriso. File interminabili, e solo cinque secondi di sosta davanti all'icona. Che cosa abbiano capito della Gioconda proprio non si sa. Certo non il cosiddetto mistero. Anzi, un gruppo di loro anatomisti e otonnolannogoiati aveva studiato a puntino quel volto anche troppo celebre e riprodotto e s'era provato a ricostruire la voce di Monna Lisa, che infatti si ascoltava registrata su nastro, mentre s'era lì in piedi per quei cinque secondi (non so se in fiorentino o in giapponese, chissà). Una cosa più buffa non si poteva pensare: ma almeno ci s'erano provati, a diradare il mistero. Perché, in effetti, sono cent'anni e più che ogni volta che ci si imbatte in Leonardo viene a galla questa faccenda del mistero.

La pittura è quasi assente ma c'è tanto disegno

Eppure, ogni volta (e anche qui, in questa bella mostra veneziana) Leonardo sembra far di tutto proprio per allontanare dalla sua opera ogni possibile equivoco e quindi ogni mistero. Nei dipinti, nei disegni, nei tanti fogli fitti d'appunti, il mistero, per lui, è solo ciò che ancora non si conosce, e di cui occorre scoprire i meccanismi. Un giorno gli portarono, dalle pendici dell'Appennino parmesano, un sacco di frammenti di roccia e vi si scorgevano fossili di conchiglie marine. E subito, contro ogni opinione del tempo (e d'ogni tempo successive, fino agli anni di Darwin), concluse semplicemente che quelle montagne erano state, un tempo, un fondo di mare. Nessun mistero, insomma.

Fattosi milanese e padano, Leonardo non disdegna le mille curiosità di quel mondo cortese, voglioso di ranta e disegna fiori, e piante e costumi strani per le feste di palazzo, e le stranezze di forma delle rocce alpine, e la bellezza delle movenze degli animali da sarraglio e non scorda mai la propria origine toscana. E usi ogni giorno e ogni giorno affina lo strumento principe dei toscani, dei fiorentini che è il disegno. La punta della matita gli serve, però non tanto a delineare sul foglio i profili perfetti d'una bellezza che è bella perché somiglia alle forme eterne della geometria. No con quella punta (o con il rapido ghiribizzo della penna, o con lo sgranarsi velato del carboncino con cui si può ritrarre, perfino, l'aria densa che avvolge ogni cosa) egli conduce la propria insaziabile indagine sul mondo. Vuole sapere (e rendere visibile col disegno) come sono fatte le stratificazioni di quelle rocce, quali muscoli muovono

le membra di quegli animali, o come sbocca la corolla di un fiore. Leonardo è stato un geniale pittore, ovviamente. Ma non è del tutto sacrilogo dire che se nemmeno uno dei suoi dipinti (e sono pochi, tra l'altro) fosse giunto fino a noi, lo coglieremmo ugualmente tutto nei suoi mille e più disegni.

In questa mostra, ad esempio il Leonardo pittore proprio non c'è. Lo si vede al lavoro, mentre medita su come costruire dipinti complessi e laticosi: la battaglia d'Anghiano, il Cenacolo, la sant'Anna. Si vede perfino, nella sua bottega, un meticoloso e tedolissimo allievo eseguire un dipinto col maestro alle

spalle che suggerisce e, forse, aggiunge un tocco di suo: nella Madonna Litta, dell'Ermitage, che qualcuno ritiene ancora oggi di mano di Leonardo (e così dice, senza dubbi, il cartellino sotto il quadro in quel museo). E lo si vede nella sua perduta veste di scultore. Perduta, però, non del tutto. Perdute sono le grandi statue a cavallo che dovevano stare nelle grandi piazze di Milano: mai condotte a termine e visibili solo nei disegni. Ma sembra proprio suo, e di sua mano, quel bronzo di Budapest che è qui alla mostra: un cavallo di taglia possente, impennato e quasi funosamente inarcato in aria, attorto quasi da far scivolare via la figura minuta del cavaliere, che si stringe a quella groppa vasta e instabile. Tanta forza elegante, tanta intelligenza nel cercare quella vibrante mu-

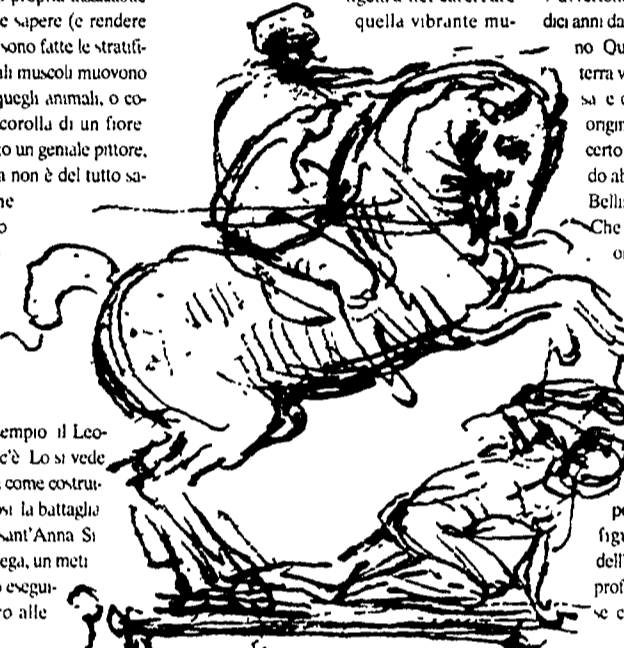
scollatura (ad ogni inclinarsi del nostro sguardo, ecco, s'aprono nuovi scorci, e tutti percorsi come da uno scatto di vitalità) che solo questo regge, al paragone con i tanti che quasi meccanicamente furono tratti dai disegni del maestro. Ma se il Leonardo pittore qui a Venezia, non c'è, poco male. A Venezia c'era stato per certo almeno una volta, nell'anno 1500 forse a dare consigli d'arte militare, per difendere la laguna esposta alle frequenti scorrerie delle navi turche. Nulla, nemmeno una raga, su ciò che a Venezia aveva visto, su chi aveva incontrato. E però a Venezia Leonardo era noto, e gli echi della sua presenza sulla scena s'avvertono specie nei dieci o dodici anni dal suo accertato soggiorno.

Qualche suo allievo si era trasferito in terra veneta, altri vi avevano fatto comparso e di certo circolavano disegni suoi, in originale o in attenta copia. Di più si può certo supporre, senza timore, che Leonardo abbia conosciuto di persona Giovanni Bellini, il patriarca della pittura veneta. Che gli abbia, in qualche modo, reso omaggio Leonardo, allora, era sui 50 anni, ma il Bellini ne aveva venti di più. Che si saranno detti? Non lo sapremo mai. Ma i boccoli lievi e come soffiati della Maddalena nella tavola del Bellini all'Accademia, qui alla mostra, hanno qualcosa della mobilità leonardesca e siamo, sembra, proprio intorno all'anno 1500. E poco più tardi Giorgione, in una delle figure che alludono alle "Tre età dell'uomo" si ispira chiaramente ad un profilo leonardesco del cenacolo milanese: così come è possibile che nella "Vec-

chia dell'Accademia abbia tenuto presente qualche disegno di Leonardo: quelli in cui studiava accanto alle bellezze supreme della giovinezza, il suo inevitabile corrompersi, "col tempo" (come è scritto nel cartiglio del dipinto giorgionesco, e in una nota di Leonardo vicino a uno schizzo di donna anziana).

Di questi rapporti, insomma, la mostra recita fitta testimonianza, e ci titoluisse così un'angolatura nuova e preziosa per capire il largo raggio d'azione di Leonardo. Ci insegna, ad esempio, che i lunghi studi sul movimento dei corpi (e sull'estremo del movimento, ch'è la lotta, la battaglia Rubens, un secolo dopo, non resterà affascinato, copiando appunto un disegno per la Battaglia d'Anghiano) sono decisivi per smuovere, come un'onda d'urto, le dolcissime e placide acque della pittura lagunare, che di lì a poco, con gli esordi di Sebastiano del Piombo e soprattutto di Tiziano, comincia appunto ad interessare trame d'azione, piene d'irruenza, prima mai viste. Così come i suoi studi di fisionomia (che scollano dal bellissimo al caricaturale, dalla tenerezza dell'infanzia alle grinze dell'estrema vecchiaia) annoverano ben presto la scena veneta, fino ad allora paga di quella serena, colorata bellezza che il vecchio Bellini ancora, e da sempre, perseguiva.

Il nesso c'è, di sicuro. E si ravvisa altrettanto bene la diversità. In tutti questi fogli Leonardo cerca sempre, indagando col disegno, la risposta al quesito sulla struttura delle cose, si chiede come sono fatte, in base a quali leggi si muovono e mutano aspetto. I veneti, si direbbe, alla pittura chiedono di meno (o di più?) vogliono, per suo tramite, cogliere ogni apparenza del mondo e raccontarsi la sua colorata bellezza, senza altra domanda.



OSTI E OSTERIE

C'è un posticino noto solo ai veneziani

Spesso i turisti protestano per i prezzi troppo alti dei ristoranti in laguna. Che fare? Vi diamo una piccola guida per evitare il peggio e buon appetito.

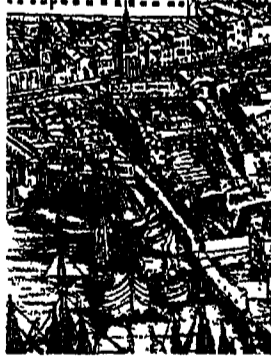
Dove mangiare. In questo senso, e soprattutto per i prezzi, Venezia non gode di ottima fama. Non sempre è così. Se all'ora di pranzo non si vuole andare a panini si può mangiare con la stessa cifra a un self service. Pasti decenti a prezzi contenuti dalle 9.000 alle 15.000 lire (e oltre il self service Rialto: tavoli di legno scuro, mattoncini a vista vetrate sul canale. Per arrivare alla fermata Rialto andare avanti e girare a sinistra per calle Carbon).

Sempre nei paraggi di Rialto una vera trattoria e **La Madonna** (telefono 522 38 24 nell'omonimo sottoportego (e sulla riva opposta alla fermata del vaporetto). Ambiente da vecchio locale di provincia: molti ta-

voli la specialità sono riviste alla pescatora e seppioline nere alla veneziana con polenta. Prezzi 35.000/40.000 lire. Una buona pizza scordatevela a Venezia brontolano i cultori del genere. Buona invece e **Da Sandro**, telefono 523 48 94 in Campiello dei Meloni in fondo al sottoportego della Madonna, si gira a sinistra e si prosegue per due ponticelli. Prezzi medi 15.000/20.000 lire. Aperto dalle 11.30 alle 23.30 chiuso il venerdì.

Un posto amatissimo dai veneziani e poco conosciuto dai turisti è **la Zucca**, in San Giacomo dell'Orto (telefono 524 15 70). Locale piccolo un po' nascosto dove mangiare come s'istone come gli gnocchetti sar-

di con ricotta e pate di olive. I trelette con funghi e speck o gorgonzola e noci, piatti di carne mesicani o vegetariani con riso e se-samo. Prezzi sulle 20.000/30.000 lire. Fra i bacari si possono segnalare **Vino Vino**, zona San Marco per sgranocchiare in piedi due cicchetti (piccoli antipasti). **L'Antico Dolo** zona Rialto dove invece ci si mette a sedere e fra trippa e baccalà si finisce per spendere sulle 40.000 lire. Per chi vuole un vero ristorante e non ha grossi complessi di portafoglio vale la pena un pranzo a base di pesce alla **Corte Sconta** in Calle dell'Prestin, vicino a Riva degli Schiavoni, telefono 522 70 24. Locale linto povero, in realtà molto elegante diventato ormai un ritrovo di vip. Prezzi sulle 80.000/90.000 lire chiuso domenica e lunedì. Solo carne invece al **Gondolieri** telefono 528 63 96 a due passi dall'Accademia e dal Peggy Guggenheim Collection. Prezzi 40/45.000 lire, chiuso il martedì. **D.C.**



ALTRI EVENTI

Gorky, Canova e quei visionari svizzeri...

La potenza seduttiva di Canova e i pittori visionari svizzeri, fino agli astrattisti: tutti su carta di Arshile Gorky (nella foto uno di essi). Se Leonardo sarà la super-star di quest'estate veneziana, non sarà srola a contendere a Leonardo il primato della fama, c'è a Venezia il genio di Antonio Canova (1757-1822). Fra mille difficoltà, vista la delicatezza dei pezzi, si sono trasportate al museo Correr una settantina di opere, moltissime prestate dall'Hermitage di San Pietroburgo. La mostra è organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia. Al Museo Correr fino al 30 settembre, tutti i giorni dalle 9 alle 19. Costo 10.000 lire (7.000 ridotto). L'esposizione-mercato di Salvador Dalì è una piazza cavalcata sulle onde meche della fantasia. Organizzata dalla Stratton Foundation di Ginevra e la Master Interna-



ional art di Milano che mettono in vendita litografie e sculture numerate, (da 700.000 lire a 20 milioni), la mostra è a campo San Bartolomeo, nella chiesa omonima a Rialto. Tutti i giorni dalle 10 alle 20. A Ca' Pesaro fino al 19 luglio è in scena la mostra dei Pittori visionari svizzeri dal '700 al '900. La mostra illustra l'arte figurativa svizzera e tutti i migliori artisti del periodo. Organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia. Come molti artisti del nostro secolo, anche per l'armeno Arshile Gorky il riconoscimento e la giusta valutazione sono venuti solo dopo la sua morte, avvenuta per suicidio nel 1948. Il surrealista André Breton si dichiarò entusiasta delle sue opere, 54 delle quali sono esposte alla fondazione Guggenheim di Venezia, in una mostra che si protrarrà fino al 18 giugno.